

IL LIBRO: OGGI LA PRESENTAZIONE A TORRE DELL'ORSO

Il crollo: gli anni della svolta mancata

Sarà presentato oggi a Torre dell'Orso, alle 19.30 presso l'hotel Belvedere, il volume "Il crollo - Il Psi nella crisi della prima repubblica", a cura di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta (Marsilio editore). All'incontro, coordinato da Adelmo Gaetani, prenderanno parte lo stesso Acquaviva, Giovanni Pellegrino e Vitanio Gioia.

di **Gianni SCOGNAMILLO**

"Il crollo" contiene ben 1.038 pagine, 657 delle quali raccolgono le interviste al gruppo dirigente socialista degli anni fra il 1987 ed il 1994, mentre le altre 381 sono occupate da dieci agili interventi di storici e politologi: da Piero Craveri a Ennio Di Nolfo, da Pio Marconi a Giulio Sapelli, per fare qualche nome. Il volume, frutto di un lavoro decennale, culturale e nello stesso tempo politico, di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta, si prefigge, come recita l'Introduzione dei curatori "...di mettere in valore - contro le innumerevoli vulgate, spesso denigratorie, che favorirono accompagnarono e seguirono quel crollo e quella dissoluzione - le ragioni

di una storia collettiva, quella del Psi di Craxi, che noi giudichiamo in sé positiva e, pur nelle sue pervasive incongruità e negli inevitabili errori, protesa a costruire libertà e progresso per il popolo dei lavoratori, unità e futuro per i destini della nazione".

Si tratta senza dubbio di un'operazione singolare e, credo, unica. È la prima volta che un intero gruppo dirigente di un partito, fondatore della Repubblica e della democrazia italiana, svolge una riflessione collettiva sulle cause e le ragioni della propria vicenda politica. Una storia collettiva a più voci, talvolta divergenti, com'è giusto, perché a parlare sono i protagonisti di un'aspra battaglia politica, che ruota intorno ad una figura centrale, quella di Bettino Craxi.

Il periodo in esame è fra i più complessi e tragici della vita repubblicana, non a caso comincia con quel 1978 che



vide la morte di Aldo Moro e termina con il 1992 con la fine della cosiddetta prima Repubblica. Un quindicennio caratterizzato da una strisciante crisi politico-istituzionale e dalla impossibilità o incapacità dei partiti allora esistenti di riformare le istituzioni. Non valse a cambiare la situazione l'azione dei socialisti che con Craxi avevano, sin dal 1979, posto, come centrale nell'agenda politica, il tema della "grande riforma"

La mancanza di uno sbocco riformatore, capace di cambiamenti concreti e praticabili, portò alla inevitabile implosione del sistema, che si manifestò nel 1992 con fenomeni generalizzati di protesta antipartitocratica su cui si innestò la vicenda di "tangentopoli". Il gruppo dirigente socialista fu sicuramente colto impreparato, e anche diviso.

Oggi è possibile riconoscere che le ragioni del crollo di quel sistema politi-

co risiedevano nei suoi difetti originari; una improcrastinabile riforma e la necessaria ricollocazione delle forze storiche in campo nella società italiana non solo non furono comprese, ma furono contrastate da un'alleanza conservatrice fra i due maggiori partiti.

A vent'anni da quelle vicende, dunque, è doveroso riconoscere che se una parte delle responsabilità della crisi gravò sui minoritari socialisti, una parte ben più grande spetta a chi ostacolò ed impedì ogni possibile rinnovamento, con la conseguenza di aprire alla demagogia e all'antipolitica.

Questo non è sterile revanscismo, si tratta piuttosto di capire perché il ventennio successivo al 1994 ha dato luogo ad una specie di guerra civile fredda, che ha inquinato e distorto il dibattito fra soggetti politici deboli e dall'incerta identità, i quali hanno spesso cambiato nome senza cambiare i gruppi dirigenti: nel 2012 gli stessi, con qualche piccola eccezione, del 1994!

Nel contempo, al sistema dei partiti

si è sostituito un regime oligarchico (la "Repubblica dei cacicchi" di Giuseppe De Rita) che non ha cessato di occupare le istituzioni, impedendo la partecipazione dei cittadini alla vita politica. La legge elettorale vigente è la manifestazione più eclatante di queste pratiche autocratiche di cooptazione.

L'eclisse della cultura socialista ha coinciso con l'eclisse della politica tout court. Il bipolarismo italiano non è decollato anche per la mancanza di un credibile protagonista socialdemocratico, capace di rappresentare in Europa l'interesse nazionale, di fronteggiare la crisi economica e di vincere la sfida al populismo nelle sue varie forme.

Questo volume, quindi, va alle nuove generazioni per alimentare le loro coscienze animandole di volontà positive.

Per dirla con i curatori del volume: "... La sconfitta che abbiamo subito è una colpa che non ammette recriminazioni. Ma perché essa non resti inutile bisogna che sull'esito paradossale della vicenda che si è consumata fra il 1987 ed il 1994 la riflessione prosegua. Se non altro per stabilire se siamo stati sconfitti per avere osato troppo o per avere osato troppo poco".